

NEONATOLOGIA

L'APPELLO

«Arco si poteva eliminare, ma sui punti nascita è ormai chiaro che non si vuole intervenire»



Ettore Demattè

A Trento la 133ª riunione Sertot organizzata dal primario di ortopedia Ettore Demattè Politraumi, un'emergenza quotidiana

Ritorna a Trento dopo 12 anni la riunione della Società di ortopedia traumatologica «Sertot», giunta alla sua 133ª edizione. La due giorni congressuale, la cui organizzazione è stata curata dal Ettore Demattè, primario del Cto, si terrà oggi e domani presso il Centro Trento Fiere, e vedrà la presenza di 300 ortopedici provenienti da Triveneto ed Emilia Romagna. «Il politraumatizzato, problematiche ortopediche e

traumatologiche» è l'argomento proposto che sarà sviscerato in tutti i suoi aspetti.

«Chi lavora in un grosso ospedale pubblico ormai deve farei conti pressoché tutti i giorni con un politraumatizzato, basti pensare al numero di incidenti motociclistici che ha insanguinato le strade del Trentino soltanto nell'ultimo week end - spiega Demattè -. Negli ultimi cinque anni, a livello nazionale, c'è stato un

aumento del 30% dei morti in moto e del 45% dei feriti gravi. Le modalità di approccio a questo tipo di paziente sono particolarmente complesse perché stiamo parlando di persone che statisticamente hanno un'età tra i 18 e i 45 anni, per le quali eventuali esiti permanenti sono una limitazione sia della vita di relazione sia della capacità lavorativa».

I problemi non sono solo di tipo medico e organizzativo, ma

anche umani e sociali, dato il numero sempre più elevato delle persone coinvolte. «Oggi è richiesto un approccio multidisciplinare - continua il primario -, perché il paziente politraumatizzato ai problemi ortopedici associa altre lesioni importanti che richiedono l'intervento in équipe. Questa è anche una delle ragioni che ha portato finalmente ad accelerare con il trasferimento del Cto all'ospedale S. Chiara».

«A rischio l'assistenza a madri e neonati»

Pedrotti: adeguare gli organici per rispondere a tutti i bisogni

«È a rischio l'assistenza a madri e neonati a rischio», lo afferma il neonatologo Dino Pedrotti sulle pagine dell'ultimo numero della rivista dell'Ant - Amici della neonatologia trentina.

«I risultati dell'organizzazione delle cure ostetriche sono ancora buoni, ma sta incombe una crisi - scrive Pedrotti -. C'è il rischio che appassisca quello che 10 anni fa era il "fiore all'occhiello" della sanità trentina, con eccezionali risultati di efficienza ed anche umanizzazione».

Con la sua disamina, Pedrotti intende stimolare Azienda e Assessorato ad intervenire in modo concreto, soprattutto per adeguare gli organici e rispondere a tutti i bisogni dei neonati a rischio, a 360 gradi...

Dalla crisi del personale denunciata da tutti i primari di Ostetricia e Neonatologia, e che consente ridotte possibilità di adeguata assistenza e anche di dialogo con i genitori, alla mancanza di spazi per i reparti pediatrici del S. Chiara e della Patologia neonatale fino all'aumento dei conflitti legali che comporta un maggiore ricorso ai tagli cesarei (il doppio rispetto a vent'anni fa): tutte queste emergenze ripetutamente segnalate non avuto alcun riscontro. «Siccome i risultati sono buoni - afferma Pedrotti - si è risposto che non ci sono motivi per intervenire».

Ma ecco la situazione descritta da Pedrotti.

LE RISORSE. Sono nettamente diminuite, mancano almeno tre neonatologi e diversi infermieri. Sono aumentati i compiti ed è sta-

ta limitata la collaborazione dipartimentale, perché ogni primario cerca di ridurre le consulenze specialistiche (ecografia, cardiologia, neurologia...)

«In nessuna provincia d'Italia - scrive Pedrotti - vi sono punti nascita senza pediatra come in Trentino: più del 30% dei nostri neonati (1700 su 5000) nasce in strutture prive di pediatra. La Neonatologia trentina può coordinare l'assistenza alla nascita anche se non sono presenti pediatri in periferia, ma occorre poter garantire controlli di pediatri/neonatologi qualificati almeno ogni due giorni, cosa che viene attuata con sempre maggior difficoltà».

LA FORMAZIONE. È carente per quel che riguarda in particolare

gli ospedali periferici dove i neonatologi di Trento attuavano periodici incontri formativi.

L'ORGANIZZAZIONE. La Neonatologia di Trento dovrebbe farsi carico non solo dei 1500 nati al S. Chiara, ma anche dei 1400 nati all'anno in ospedali senza pediatra (200 a Borgo a 35 km e 250 a Tione a 45 km, 900 al S. Camillo, 30 a domicilio). «Anziché fare una chiaro contratto con la struttura privata - continua Pedrotti - si è rinunciato a curare i nati al S. Camillo. Così come non sono più nell'ambito della Neonatologia il Consultorio genetico e il Centro madri e neonati affetti da Aids e con bisogni sociali». Oltre a ridurre i controlli nei centri periferici, è stata ridotta quasi del tutto l'attività di ambulatorio e le visite di controllo nel primo mese di vita. E anche sul territorio si sono vo-



Sono stati consegnati gli attestati a 14 collaboratori di studio dei medici associati che hanno frequentato un percorso formativo definito dalla Scuola superiore di formazione sanitaria di Rovereto, su indicazione dell'assessorato e in collaborazione con la Scuola di formazione in medicina generale. Si tratta del primo corso di formazione di questo tipo attivato sul territorio nazionale e che già è visto come modello per altre realtà regionali. Nei prossimi mesi partirà un'altra edizione e

sarà valutata l'opportunità di inserire tale percorso formativo nell'ambito dell'istruzione e della formazione professionale.

Il compito dei collaboratori di studio dei medici associati è quello di gestire le prenotazioni delle visite mediche e «ricevere» i pazienti che si rivolgono agli ambulatori di medicina generale associati. Si tratta di una nuova figura di operatore della sanità la cui importanza è emersa nel corso della riorganizzazione connessa all'attivazione delle asso-

ciazioni dei medici. In Trentino tali associazioni sono oggi una sessantina, presso le quali sono impiegati 64 collaboratori di studio. «Sempre più - ha spiegato l'assessore Andreoli - la capacità di risposta del sistema sanitario alla domanda di salute avviene e si misura con un lavoro di équipe. I servizi territoriali diventano lo strumento fondamentale nella risposta ai bisogni dei cittadini e le modalità con cui si vogliono organizzare tali servizi passa attraverso il lavoro di gruppo».

ALLARMATO. Il neonatologo Dino Pedrotti denuncia: sulla nostra organizzazione incombe la crisi

luti eliminare i punti di controllo di puericultura e i controlli dell'udito, senza sostituirli con adeguate misure di controllo preventivo. Sono in discussione anche i controlli di «casi speciali» a domicilio. La crisi che colpisce il reparto di Neuropsichiatria (non solo spazi, ma anche personale) fa sì che si riducano anche in controlli di qualità con sempre meno visite a distanza per i gravi prematuri. «E questo - afferma Pedrotti - è molto, molto grave».

IL DIPARTIMENTO. È debole, con scarsa visibilità.

I PUNTI NASCITA. La telenovela continua, da una parte con il rinvio al 2009 del conseguimento dei requisiti minimi (peraltro irrealizzabile, servirebbe il doppio del personale), e dall'altra con la proposta fatta tre anni fa dal Dipartimento di eliminare 3 - 4 - 5 punti nascita in breve tempo. «Ma quanto si deve aspettare per cancellare Borgo? - chiede Pedrotti -. A Borgo si continua ad eseguire il 30% di cesarei perché gestito da chirurghi; le mamme del Tesino in meno di un'ora sono a Trento come quelle di Molveno». «Se si voleva recuperare personale, Arco era l'unico punto eliminabile (dopo l'apertura della brettella di Mori: Ledro-Rovereto in meno di un'ora) - continua Pedrotti -. Lo si è invece potenziato per ragioni politiche e non si è approfittato dello scavalco di Ioppi. Tra l'altro, eliminandolo, avremmo avuto 50 nati in più a Tione». Insomma, conclude il neonatologo, sui punti nascita è chiaro che «non si vuole intervenire».

R. B.

NUOVE PROFESSIONI

Studi medici, ecco i collaboratori

Ottanta socie, non più solo badanti, anche ricercatrici e addette alle pulizie provenienti da una vasta area

Immigrate, una sede per «unire» Tre locali in via S. Pio X concessi dal Comune ad Agorà

Agorà ha finalmente una sede. Una ottantina di donne, in maggioranza badanti, dopo un paio d'anni hanno un luogo in cui incontrarsi, organizzarsi, parlare dei problemi comuni e mettere in cantiere progetti. Ma anche insegnare ai trentini che lo vogliono, qualche lingua straniera. Peraltro, Agorà non è già più l'associazione delle badanti, moldave e ucraine. Con loro ci sono ora anche donne albanesi, croate, polacche, ricercatrici universitarie o addette alle pulizie.

Finalmente il Comune di Trento ha concesso una sede all'associazione donne immigrate Agorà. Nata nel 2004 oggi conta una ottantina di socie. La sede sta in via S. Pio X, 48, tre vani (più uno che però è di Atas Cultura). Il presidente, e anche fondatrice del gruppo, è Nadia Kouliatina, vice è Raissa. «Il nostro obiettivo - dice Nadia - è quello di unire le donne immigrate. Ma questo non è uno sportello a cui chiedere aiuto. Dobbiamo insegnare alle donne che questa è una associazione di volontariato: donne che si incontrano, scambiano idee, si aiutano tra loro». Agorà raccoglie molte don-



Un gruppo di socie nella nuova sede di Agorà

ne ucraine, moldave. Ma ultimamente stanno entrando nel gruppo anche albanesi, croate, polacche.

Martina, ad esempio, è croata, 31 anni. Vive in Italia dal 1994 e fa la ricercatrice presso l'Università di Trento. «È importante questa associazione - dice -. Riesce a mettere insieme tante persone che sono in Trentino ed è utile che si scambino delle espe-

rienze. Per poter mantenere i contatti con la vecchia cultura d'origine e allo stesso tempo integrarsi nella comunità trentina. Molte di noi sono qui da lungo tempo e certamente qualcuna rimarrà. Ma l'associazione e il suo lavoro devono servire anche per far capire alla comunità trentina che non siamo un'entità pericolosa». Queste donne vogliono far conoscere la loro diversità: «Or-

mai veniamo da una vasta area, Balcani, ex Unione Sovietica, Polonia e Albania. Non dimenticatevi, trentini, che pochi decenni fa eravate terra di emigrazione».

Ma non eravate una associazione di badanti? «All'inizio - dice Nadia Kouliatina - era così. Ma ora le cose stanno cambiando e la nostra finalità deve adeguarsi».

Ecco Emma, 50 anni, di Scutari, Albania: «Sono in Trentino da 7 anni. Per anni ho fatto la badante, oggi sono addetta alle pulizie. A Trento ho la famiglia, marito e due figli all'università. Sì, questa associazione serve. Per incontrarsi e discutere dei problemi. Ora, con la sede, la cosa verrà più facile». Nadia nota che, talvolta, persino qualche uomo arriva ad Agorà. «E stiamo diventando anche centro culturale. Vengono da noi signore trentine che vogliono imparare qualche lingua, il russo ad esempio, per poi operare nella realtà immigratoria». Ma quali sono le richieste più forti che vi giungono dalle donne immigrate? «Una grande richiesta di ascolto. Supporti diversi: depressione, salute, lavoro, diritti, documenti».

«Pacta sunt servanda», giurisprudenza senza noia Capire il diritto privato leggendo il giornale

Imparare il diritto privato leggendo il giornale. O quasi. Perché il giornale in questione è molto particolare, a cominciare dalla testata in latino, Pacta sunt

servanda, fino ad arrivare agli argomenti trattati, il diritto dei contratti, e ai lettori cui si rivolge, gli studenti di giurisprudenza. Per il resto è proprio come un quotidiano. Formato tabloid, utilizza una grafica accattivante con sei colonne di testo, il fondo, le sezioni cultura ed esteri, immagini e addirittura delle vignette.

E anche gli articoli, a volte, prendono spunto dalla cronaca. Per esempio, il contratto con gli italiani di Berlusconi e la lite tra un albergo ed un'associazione di balli sudamericani per la mancata insonorizzazione della sede. Scopo dell'iniziativa è quello di sostituire le noiose e paludate dispense che certo non fanno emozionare gli studenti.

L'esperimento è diretto da

Giovanni Pascuzzi, docente a Trento di diritto privato comparato, che si è avvalso di una redazione di 14 giovani giuristi. Sono loro ad aver curato le 23 edi-

zioni del giornale, dedicate ognuna ad un aspetto specifico del diritto dei contratti e raccolte in un volume unico.

Dell'opera, edita da Zanichelli e corredata da un cd rom, ha parlato ieri a Giurisprudenza lo stesso Pascuzzi in un confronto con due colleghi, Daniela Memmo dell'università di Bologna ed Enzo Roppo dell'università di Genova. «Il nostro - ha spiegato Pascuzzi rispondendo alle critiche dei colleghi - è un esperimento. Il sapere ha fatto enormi passi avanti, ma la didattica è ferma a cinquant'anni fa». E ha concluso: «Siamo così sicuri che il libro sia ancora il migliore strumento di apprendimento?»

a.gro



Giovanni Pascuzzi